

2 AGOSTO 2020 – IX DOPO PENTECOSTE – GIOVANNI 9,1-12
past. Winfrid Pfannkuche

.. *dov'è costui? Non so...* lo scoprirà l'uomo cieco fin dalla nascita alla fine del capitolo di cui abbiamo letto solo il principio. Ora verrà sottoposto a un processo da parte dei farisei e degli scribi alla fine del quale sarà cacciato via. Allora incontrerà *costui*, e confesserà la sua fede in lui: *Signore, io credo*.

Per ora non siamo ancora là. Siamo ancora nel *dov'è costui? Non so*. Siamo venuti in contatto con questo Gesù. Ci ha visti e toccati. Un principio luminoso. Come il primo giorno della creazione del mondo. Quel che segue è un tempo senza Gesù, il cieco che ora vede è esposto agli attacchi da parte dei farisei e degli scribi, viene sottoposto a un processo, letteralmente messo in croce con domande, dubbi, discussioni – il processo della vita, la luce del principio si oscura man mano che andiamo avanti, eppure qualcosa di questa luce non ci lascia e non ci abbandona mai; e proprio sotto attacco, sottoposti al processo delle domande di questa vita, messi in discussione, in crisi e, alla fine, cacciati - quasi involontariamente diventiamo dei difensori della luce del mondo, dei discepoli di Gesù, finché non staremo un giorno faccia a faccia davanti a lui stesso: *Signore, io credo...*

Care sorelle e cari fratelli,

da questo evangelo siamo visti e toccati come un uomo cieco fin dalla nascita: *Passando vide un uomo cieco fin dalla nascita*. Gesù vede lui. Non altri. Ma colui che non vede. Altrimenti sarebbe passato oltre.

Il primo passo per partecipare a questo evangelo di Gesù Cristo è dunque quello di vedersi, rivedersi, ravvedersi, riscoprirsi un essere umano cieco fin dalla nascita: *sono io*.

1. Siamo ciechi fin dalla nascita

Non solo diventare ciechi, perdere la vista. Non vedere più la bellezza dei colori e delle forme, non vedere più la bellezza della creazione e delle creature. Ma non averle mai viste, essere ciechi *fin dalla nascita*. Inimmaginabile. Inaccettabile. Impossibile. Un qualcosa crediamo sempre di vedere, un qualcosa crediamo sempre di aver visto. Accettare di essere ciechi fin dalla nascita, nati peccatori, va oltre ogni nostra possibilità, oltre ogni nostra immaginazione. Infatti, non siamo noi che vediamo l'uomo cieco fin dalla nascita, non è la nostra visione. È Gesù che lo vede, è la sua visione. Nella sua visione, nella prospettiva di Dio, dal punto di vista di Dio siamo più peccatori di quel potremmo mai immaginare. Ciechi fin dalla nascita.

Ecco perché è difficile riconoscersi – *sono io* – in lui, metterci nei suoi panni. Inizialmente restiamo a distanza, restiamo coloro che credono di vederlo, coloro che lo osservano, come i discepoli. Siamo colpiti dal suo destino: è inaccettabile, dev'esserci una spiegazione, un perché, un *perché sia nato cieco*. Ecco, qualcosa dobbiamo vedere, qualcosa dobbiamo riuscire a vedere, non possiamo essere del tutto ciechi. Quell'uomo, non noi, ma quell'uomo è cieco perché è un castigo, una punizione per un peccato. Qualcuno deve aver peccato. Se non lui, che non è possibile, perché cieco fin dalla nascita, allora i suoi genitori. Comunque qualcuno deve aver peccato altrimenti non è immaginabile, non è possibile, non è accettabile – che cosa? Che sia cieco e che ci sia Dio a chiudere gli occhi davanti alla sofferenza di quell'uomo.

Per ogni cosa dev'esserci un perché, una spiegazione, una causa e forse anche un colpevole. Questo pensiero ci accompagna sempre e da sempre. Mi ammalo – che cosa ho fatto per meritare ciò? Una cara persona si ammala – che cosa può mai spiegare la sua tragedia? Non vorrei sapere quante e quali speculazioni circolano nelle varie comunità religiose fondamentaliste sul perché del coronavirus. Ma non vorrei neanche sapere quante e quali spiegazioni circolano nelle comunità laiche «illuminate» nella ricerca di colpevoli del coronavirus...

Come già il libro di Giobbe, Gesù spazza via ogni perché, ogni spiegazione, ogni speculazione con due parole: *è così*. Due parole che ci lasciano nel buio più totale: *è così*. Due parole che ci fanno capire che siamo ciechi fin dalla nascita: *è così*.

Non siamo all'infuori dell'uomo cieco fin dalla nascita, ma dentro. Non lo vediamo, perché non siamo all'infuori di lui osservandolo e speculando sul suo destino, ma siamo dentro i panni suoi. Perché siamo ciechi. Fin dalla nascita. Questo è anche liberatorio: è *così. Sono io*. Tutto il resto impedisce la nostra partecipazione all'evangelo di Gesù Cristo, di essere visti e toccati da colui che si presenta così: *Io sono*.

2. Gesù Cristo ci apre gli occhi

Forse il cieco ha sentito quel che Gesù ha detto ai suoi discepoli: *Io sono la luce del mondo*. Nulla sfugge alle orecchie di un cieco. Ma ancor più sensibile è per il contatto fisico, lo sente forte quel fango sugli occhi. Ora ubbidisce semplicemente alla parola, al mandato di Gesù: va a lavarsi a Siloe, dove è stato «mandato». Così Gesù gli apre gli occhi. Un atto di creazione: qui agisce la luce del mondo, quella del primo giorno della creazione, prima che Dio creasse il sole, secondo il racconto della Genesi. Quella Parola che si è fatta carne, la luce che è entrata nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno sopraffatta, come dice in principio il vangelo secondo Giovanni. L'uomo fatto di fango riceve vita da Dio e quasi col battesimo dell'acqua gli si aprono gli occhi e riceve un mandato, che in seguito, sotto attacco della comunità umana e religiosa, nella crisi, nella contestazione, si sta formando e sta formando il nuovo uomo discepolo di Gesù.

Questo è il percorso evangelico, la ricreazione evangelica che parte dalla nostra cecità fin dalla nascita e ci forma, ci ri-forma, ci trasforma, ci plasma, fino al punto che ci sono dubbi se siamo ancora gli stessi, quelli di prima o ci assomigliamo soltanto. Solo noi stessi sappiamo con certezza che siamo sempre noi: il cieco mendicante è colui che sta ora al centro dei dibattiti pubblici, che sta diventando un discepolo di Gesù, senza saperlo, senza volerlo, solo perché non potrà mai dimenticare che è stato visto e toccato dalla luce del mondo.

Questo è e rimane il grande insegnamento del vangelo secondo Giovanni: non siamo ancora quel che saremo. Siamo in trasformazione, in un processo di cambiamento, sempre. Occhio ai giudizi frettolosi, al giudicare anzitempo. Occhio al credere di aver visto, di aver capito, di aver compreso. Occhio al voler fotografare, fermare, fissare le persone, il mondo, Dio stesso. L'evangelo ci costringe a rivedere tutto in un'altra luce, da un altro punto di vista.

Sono io l'uomo cieco fin dalla nascita. Alla luce di quell'*Io sono* che incontriamo nel vangelo secondo Giovanni, neanche più quello che sono fin dalla nascita, fin da sempre, è sicuro. Alla fine, nemmeno più la morte è certa.

Siamo creature (in questa parola c'è il futuro!) nelle mani del Creatore. Quando perdo tutte le mie sicurezze, tutte le mie fissazioni e convinzioni, i miei giudizi, per quanto fondamentali e illuminati siano (lo so, predicare Giovanni nella Bergamasca è cosa ardua), compreso quello di essere un cieco fin dalla nascita (identità che mi doveva rimanere per sempre), allora sto alla fine del capitolo della mia vita davanti a Gesù dicendo: O Dio, non ho più nulla di cui fidarmi, mi fido di te, mi affido a te. *Signore, io credo*.

Alla fine però, dopo essere passati per l'evangelo nei panni dell'uomo cieco fin dalla nascita, dopo aver capito che siamo noi quell'uomo, dopo essere stati visti e toccati dal Signore Gesù Cristo che ci ha aperto gli occhi, è ancora da aggiungere una cosa che il testo non dice. Si nasconde tra le sue righe. Lascia che lo scopriamo noi. Lo lascia alla nostra esperienza, alla nostra libertà:

3. Vedere cose mai viste

Immaginatevi quel momento in cui si aprono gli occhi dell'uomo cieco fin dalla nascita. Immaginatevi quel momento in cui si lava gli occhi a Siloe, e vede. Vede cose mai viste. Per la prima volta. I colori. Le forme. La bellezza della creazione e delle creature. Un momento che vale più di tutta la vita.

Si era subito perso. Perché subito inizia una discussione. Subito tutti parlano. Quelli che vedono. Quelli sanno. Quelli che hanno sempre qualcosa da dire. Quelli che ci fanno perdere quel momento. Quelli che vogliono metterci subito in riga, che vogliono mettere tutto in riga. È facile, anzi naturale,

ovvio, automatico, mettere sopra ogni cosa le tenebre delle nostre chiacchiere, dei nostri giudizi e dei nostri principi (talvolta «sacrosanti»).

Anche nel vangelo rimane tra le righe. Ma c'è. Un momento come quello del primo giorno della creazione.

Questa è la potenza dell'evangelo: vedere ciò che c'era da sempre, vedere le persone che vedi da una vita, alla luce del primo giorno della creazione, alla luce del mondo.

Come un cieco fin dalla nascita che all'improvviso vede. Vede quel che non aveva mai visto.

Come Dio stesso che alla fine della creazione *vide che tutto era molto buono, vide che tutto era molto bello.*

Signore, io credo.